

Perché la Nato può  
perdere la pazienza

Bill Emmott

L'ECONOMISTA BRITANNICO

# Putin spiazzato dalle sanzioni la pazienza della Nato non è infinita

Cina e Russia sostengono che la solidarietà occidentale andrà scemando con il tempo  
abbiamo agito responsabilmente ma non sottovalutiamo parole e azioni dei dittatori

**Mosca ha accusato  
il colpo dell'esclusione  
delle banche russe  
dal sistema Swift**

**Non passi la linea  
che nessun Paese  
risponde a chi  
possiede armi nucleari**

BILLEMMOTT

All'inizio di febbraio, Cina e Russia hanno dichiarato con spavalderia che quella che loro chiamano la loro «partnership strategica» non «conosce limiti». Nel mondo democratico siamo in attesa di vedere come si delinea questa specie di alleanza sino-russa, ma nel frattempo faremmo bene a imitare il loro linguaggio e la loro temerarietà. Dopo il summit virtuale di venerdì 18 marzo con il presidente cinese Xi Jinping, il presidente Joe Biden e i leader europei farebbero bene a dichiarare anche loro di «non avere limiti» al supporto che intendiamo dare all'Ucraina o, se è per quello, a qualsiasi altro Paese democratico soggetto a un'aggressione militare non provocata. Come potrebbero Russia e Cina obiettare alle nostre parole ispirate dalle loro? Un simile supporto incondizionato si sposa anche con i valori democratici di cui i nostri rappresentanti politici parlano spesso. Adesso abbiamo bisogno di «passare dalle parole ai fatti». In ogni caso, questa sarebbe la strada etica da intraprendere in reazione alla morte e alla devastazione che l'Ucraina sta subendo. In pratica se, come speriamo, l'Ucraina uscirà vittoriosa da questa guerra, da nazione ancora sovrana e indipendente, di sicuro vorremo rifornirla di quello che le servirà per ricostruire le sue città. Vi sono nondimeno anche ragio-

ni tattiche e strategiche che ci indurranno a farlo.

La motivazione tattica è contraddire l'aspettativa di Cina e Russia secondo cui la solidarietà occidentale andrà scemando con il tempo, specialmente una volta entrato in vigore un cessate-il-fuoco. In linea generale, in passato è così che ha sempre funzionato l'opinione pubblica democratica. È vero anche che già si vedono fare scommesse da parte delle imprese che hanno rapporti con la Russia: mentre le aziende più note si sono ritirate e hanno posto fine alle contrattazioni, molte altre società americane, europee e giapponesi stanno tenendo un basso profilo, sperando di riprendere gli affari e di tutelare così i loro investimenti. Mentre proseguono nel compito gravoso e urgente per l'Europa di azzerare gli acquisti di gas e di petrolio dalla Russia, i nostri governi avranno bisogno, pertanto, anche di far presente in modo incontestabile alle aziende del loro Paese che non è più accettabile intrattenere rapporti d'affari con la Russia e appoggiare di conseguenza il regime di Putin. Ogni forma di supporto dei governi alle aziende di questo tipo dovrebbe aver fine, soprattutto nel caso di società di credito alle esportazioni e di compagnie di assicurazione. I nostri governi dovrebbero comunicare che le operazioni potranno riprendere solo dopo che questi cambiamenti così fondamentali avranno preso

piele nel sistema di governo russo e ci sarà un approccio diverso agli affari internazionali. La gravità delle sanzioni occidentali implica già questa conclusione, specialmente l'estromissione delle banche russe dal sistema internazionale Swift per i pagamenti. Il messaggio dell'Occidente, tuttavia, lanciato sia a livello interno sia a livello internazionale, dovrà essere ancora più chiaro: le sanzioni non si attenueranno, con il passare del tempo. Anzi, saranno inasprite.

La motivazione strategica è più basilare, per quanto difficile: abbiamo bisogno di ripristinare una forma di deterrenza valida e forte nei confronti delle future guerre di conquista, tanto in Asia quanto in Europa. Dopo tutto, l'andamento della guerra in Ucraina comporta implicazioni evidenti e preoccupanti per il futuro di Taiwan, fiorente e prospera democrazia asiatica. Finora, il sostegno da parte nostra all'Ucraina è stato straordinario e ha assunto la forma di fornitura di armi, aiuti umanitari, accoglienza dei profughi, soccorso tecnologico e finanziario, e



così pure le penalizzanti sanzioni che insieme abbiamo concordato di imporre alla Russia. Probabilmente, il nostro sostegno è stato più forte e più coeso di quello che Vladimir Putin o Xi Jinping si aspettavano. Ha avuto un potere deterrente. Ma non è stato illimitato. I limiti che l'Occidente si è imposto sono stati opportuni, ma anche deleteri. Il limite è che abbiamo escluso un coinvolgimento militare per evitare di trasformare il conflitto in Ucraina in una guerra tra potenze nucleari, con i rischi che ciò implicherebbe. Putin sapeva fin dall'inizio che l'Occidente avrebbe offerto armi all'Ucraina ma non avrebbe mai mandato le sue truppe sul terreno a combattere. Ha minacciato di proposito di usare le bombe atomiche, per tenerci a distanza. Fino a questo momento, quelle minacce non sono riuscite a impedire all'Occidente di fornire all'Ucraina i mezzi per difendersi. Ma, sempre fino a questo momento, quei rifornimenti hanno mancato di far desistere la Russia dal suo proposito.

L'invasione dell'Ucraina ha dimostrato che l'arsenale nucleare russo fornisce a un autocrate spietato una sorta di copertura, un senso di impunità. Il principio di «distruzione reciproca assicurata», nota con l'acronimo *Mad* (*Mutual assured destruction*), che ai tempi della Guerra fredda servì a dissuadere da un conflitto tra Unione Sovietica e Stati Uniti, oggi è stato capovolto. È come se Putin stesse dicendo: «Posso invadere i Paesi vicini a mio piacere, perché voi non potete correre il rischio che io possa usare l'arsenale nucleare rus-

so». In Asia, nei confronti di Taiwan da decenni gli Stati Uniti stanno ricorrendo a una politica nota come «ambiguità strategica»: più amministrazioni americane di fila hanno evitato di fare affermazioni chiare sul fatto che gli Usa aiuterebbero Taiwan a difendersi, qualora la Cina la invadesse o l'attaccasse. Gli Stati Uniti vendono armi moderne a Taiwan, ma restano vaghi sulle intenzioni militari, instillando il dubbio nelle menti dei cinesi. Il rischio per l'Occidente, sul lungo periodo, è che l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin abbia spazzato via la politica di ambiguità strategica. Se possedere armi nucleari permette ai Paesi di invaderne altri senza correre il rischio di una reazione da parte dell'Occidente, allora uno degli ostacoli più importanti a un'eventuale invasione di Taiwan da parte della Cina è scomparso. Ovviamente, gli altri ostacoli pratici rimangono. In ogni caso, il principio secondo cui invadere Taiwan potrebbe costare una guerra con gli Usa e i loro alleati è stato smentito categoricamente.

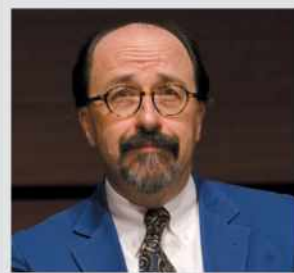
Quella prospettiva appare alquanto ipotetica per alcuni in Europa. La Russia ha dimostrato però che una supposizione può trasformarsi rapidamente in qualcosa di molto reale e tangibile. Il presidente Xi, oltretutto, ha fatto molte più dichiarazioni sulle intenzioni cinesi di assorbire Taiwan di quante ne avesse fatte Putin sull'Ucraina. Dobbiamo prendere più sul serio le parole dei dittatori. Vi sono anche motivazioni pratiche e immediate per riprendere in consi-

derazione l'esercizio della deterrenza. Con la guerra in Ucraina che si protrae è evidente che Putin potrebbe avere la tentazione di ricorrere a metodi ancor più efferati pur di pervenire alla sua conquista. Probabilmente, sarebbe un errore scendere troppo nei dettagli su quali tattiche russe potrebbero portare a una risposta militare diretta da parte della Nato. Tuttavia, sarebbe saggio far capire e quanto prima che l'auto-moderazione della Nato di per sé non è illimitata. Abbiamo agito responsabilmente ma non siamo sciocchi. Questo messaggio potrebbe essere fatto pervenire convenientemente anche alla Cina. —

Traduzione di Anna Bissanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA © RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autore



Bill Emmott (Dulverton, 1956) è un giornalista e saggista britannico, editorialista de *La Stampa*. Direttore della rivista *The Economist*, segue le vicende politiche italiane e, negli anni, firma articoli e un documentario (*Girlfriend in a coma*, 2013) fortemente critici verso Silvio Berlusconi. L'ultimo libro tradotto in italiano è *Il destino dell'Occidente. Come salvare la migliore idea politica della storia* (Marsilio, 2017). —